

La Storia di Lita

di

Francesco Vergine

La Storia, quella con la maiuscola, la studiamo a scuola, leggendo libri. Le storie, senza maiuscola, sono quelle che capitano alle persone normali e di cui veniamo a conoscenza quando ce le racconta qualcuno. Qualche volta capita che una storia si intrecci con la Storia. E allora farsi raccontare una storia è come entrare dentro uno di quei libri studiati a scuola. Capita se, senza saperlo prima, ti trovi davanti un personaggio come Angela Boitano, per tutti Lita.

Ho conosciuto questa ultraottantenne argentina di chiare origini italiane e dal sorriso contagioso, ad un convegno del patronato INCA della CGIL. Dovevo seguire i lavori di questo convegno, in cui si discuteva della tutela previdenziale degli italiani all'estero. Un'amica mi porta da lei e mi presenta questa donna minuta che sprizza energia. Lita è una delle fondatrici del movimento delle Madri di Plaza de Mayo, le donne che da oltre trent'anni si battono perché sia fatta giustizia per l'uccisione dei propri figli, desaparecidos durante la dittatura militare argentina (1976-1983). Mi faccio raccontare la sua storia e finisco dentro un libro di Storia.

“I miei due figli, Michelangelo e Adriana, erano ragazzi bravissimi a scuola. Adriana lavorava e studiava in Brasile, Michelangelo vinse un viaggio premio in Italia, proprio per la sua bravura. Oltre che eccellenti studenti erano entrambi militanti della gioventù peronista (*approssimativamente potremmo dire centrosinistra moderato ndr*). Era il 1975. L'anno dopo ci fu il colpo di stato in Argentina e Michelangelo fu sequestrato, non lo rividi più. Adriana tornò dal Brasile per cercare il fratello e nell'aprile del 1977 sparì anche lei. Per sempre. Io ero già vedova, non mi era rimasto nessuno. Avevo sempre fatto la casalinga e non mi ero mai occupata di politica, da allora la mia vita fu sconvolta e cercare i miei figli diventò il mio scopo.”

So che non sei riuscita a trovarli, chissà quanti giri hai fatto per cercarli.

“All'inizio non sapevo come muovermi, nessuno è preparato ad una dittatura. Feci denuncia al consolato italiano solo dopo un anno. Sai, noi non ci pensavamo proprio al fatto di essere italo argentini, chi ci pensava al consolato italiano? Nel 1979 ho conosciuto il patronato INCA della CGIL (per questo oggi sono qui). Insieme ad altre donne avevamo stilato un elenco di italiani scomparsi, a dire la verità abbiamo fatto un elenco di gente che credevamo che fosse italiana, senza nemmeno averne la certezza, ma chi poteva confermarcelo, dal momento che quella gente non si trovava più? Portammo quell'elenco con oltre 700 nomi al patronato che lo fece giungere di nascosto in Italia. Cercavamo di attirare l'attenzione del mondo riguardo la situazione del nostro paese. Sempre nel 1979 ci recammo a Città del Messico in occasione della visita del Papa, ma lui

non ci diede ascolto. Decidemmo quindi di farci ascoltare ugualmente e ci recammo a Roma per protestare in Piazza San Pietro. Non mi fu più possibile tornare in Argentina fino al termine della dittatura. Lavoravo come cuoca in una parrocchia. Cucinavo e intanto facevo lo sciopero della fame, poi andavo in CGIL a fare le fotocopie delle denunce di scomparsa dei tanti italo argentini desaparecidos.”

Lita, un passo indietro, perché quell’elenco lo consegnaste alla CGIL e non al consolato italiano, dove pure avevi fatto la denuncia di scomparsa dei tuoi figli?

“L’ambasciata non ci dava troppo aiuto, il console invece, una bravissima persona, procurava i documenti agli italo argentini che rischiavano la vita e li accompagnava anche in aeroporto per farli scappare all’estero. Poi a un certo punto il console fu cambiato e ne mandarono un altro che era amico dei militari, non ci potemmo fidare più delle istituzioni italiane in Argentina. Dopo qualche anno, come ricorderete, fu arrestato Licio Gelli e nell’elenco degli iscritti alla loggia P2 c’erano alti funzionari italiani ma anche militari argentini. Capito come andò la cosa? In Italia c’erano numerosi amici della nostra dittatura, Licio Gelli prima di tutti”.

Lo sai che in quell’elenco di affiliati alla loggia P2, col numero di tessera 1816, c’era anche l’attuale Presidente del Consiglio Berlusconi? E ti ricordi che a febbraio del 2009, a proposito dei desaparecidos che venivano buttati in mare dagli aerei militari, Berlusconi disse “erano belle giornate, li facevano scendere”? All’epoca voi madri e nonne di piazza di maggio rispondeste augurando a Berlusconi una bella giornata di sole.

“Vuoi farmi stare male? Io ho vissuto per cinque anni in Italia e dico sempre che in Italia ho imparato la democrazia. Quando alla fine della dittatura tornai in Argentina, 3 giorni dopo l’insediamento del Presidente eletto democraticamente Raul Alfonsìn, portavo con me 70 chili di carta: le denunce che avevo fatto in Italia e che pretendevo fossero prese in considerazione nel mio paese. Voglio un bene enorme all’Italia e le sono grata per quanto ha fatto per me, ma non posso certo essere contenta per come vanno le cose da voi adesso. E mi fermo qui.”

Non vuoi dare opinioni sui politici italiani?

Te l’ho già data. Ah, lo sai che ricordo benissimo quando morì Berlinguer? Ero già tornata in Argentina e ricordo che quando arrivò la notizia della sua morte piansi tanto. Mamma mia quanto piansi. Io l’avevo conosciuto e ricordo che era una bravissima persona. Noi parlavamo con tutti i partiti democratici italiani, dai comunisti ai democristiani. I comunisti ci aiutavano molto ma ci consigliavano sempre di parlare prima con gli altri partiti perché non si dovesse pensare che anche noi fossimo comuniste, tanto, ci garantivano, loro ci avrebbero aiutati comunque.”

Alla fine hai avuto giustizia per i tuoi figli? I colpevoli sono stati condannati?

“Per i miei figli ancora no, perché ancora non si sa chi siano i colpevoli materiali della loro fine. Ma abbiamo ottenuto la condanna di diversi carnefici proprio grazie alla giustizia italiana. Infatti quando Menem fu eletto Presidente, fece una legge in base alla quale non si dovevano processare i militari golpisti. Anche con l’aiuto dell’INCA, siamo riusciti a far fare i processi in Italia, per le vittime con cittadinanza anche italiana, perché l’articolo 8 del codice penale italiano (che ormai conosco a memoria) consente di perseguire chi compie l’omicidio di italiani all’estero. In Spagna, ad esempio, questa norma non c’è e quindi il giudice Garzòn ha dovuto chiedere il processo per il reato di genocidio, ma non è andata bene. In Italia invece abbiamo avuto le prime condanne nel 2000, diventate definitive nel 2004. Ci tengo a precisare che portare i testimoni dall’Argentina ha comportato molte spese e in questo siamo stati sostenuti molto dalla Chiesa Valdese.”

Quindi Lita Boitano non ha ancora finito di cercare giustizia? Non è ancora stanca?

“Ancora no. Ti dico una cosa, la vita è bella. Anche una donna come me, a cui sono stati uccisi due figli, può trovare bello impegnarsi per quello in cui crede. E anche le soddisfazioni non mancano. Lo sai che pochi anni fa nella mia città, a Quilmes, vicino Buenos Aires, l’INCA ha costruito una scuola e l’aula della biblioteca è stata intitolata a Michelangelo e Adriana Boitano? Non è bellissimo?”

A me sembra bellissimo che si possa incontrare per caso, e poi conoscere, gente così. Le chiedo se posso farmi una foto ricordo con lei. Mi riempie gli occhi del suo sorriso e mi prega di attendere un attimo. La vedo rovistare in borsa. Dopo pochi istanti tira fuori due grandi spille con sopra le foto dei figli, se le appunta al petto e mi dice “Io quello che faccio lo faccio per loro”.

Lo so che non è da professionisti commuoversi. Ma io per fortuna non sono un professionista e mi sono potuto permettere i lucciconi agli occhi.